



NOVEMBRE

<p>Calenario Chiesa Cattolica</p> <p>1 novembre Ricorrenza di Tutti i Santi</p> <p>2 novembre Commemorazione dei defunti</p> <p>21 novembre Presentazione della Beata Vergine Maria</p> <p>Calenario Chiesa Anglicana</p> <p>1 novembre Ricorrenza di Tutti i Santi</p>	<p>2 novembre Commemorazione dei fedeli defunti</p> <p>Calenario Chiesa Ortodossa</p> <p>21 novembre Ingresso della Madre di Dio al Tempio</p> <p>Calenario Islamico (1442 dall'Egira) Primo giorno di Ramadam</p> <p>16 novembre (1442 dall'Egira) Primo giorno di Ramadam</p> <p>26 novembre Notte della Rivelazione del Corano al profeta Mohàmmad</p>	<p>Calenario Bahà'ì</p> <p>12 novembre Anniversario della nascita di Bahà'ullàh</p> <p>Calenario Buddhista</p> <p>7 novembre Lhabab festa tibetana del ritorno del Buddha dal regno celeste dove ha insegnato</p> <p>Calenario Induista</p> <p>13 novembre Festa di "Diwali" (fila di luci)</p>
---	---	---

la festa

Per i cattolici la ricorrenza del mese di novembre è la commemorazione dei defunti (il 2 novembre). È una festività che non a caso è preceduta da quella di «Tutti i santi» (il 1° novembre) la quale, secondo alcune scuole teologiche, dovrebbe «illuminare» la memoria dei defunti ed essere «segno della speranza cristiana nella Risurrezione dei morti» oltre che «della chiesa dei Santi». Le due ricorrenze sono celebrate anche dagli Anglicani.

La Chiesa ortodossa il 21 novembre festeggia l'ingresso al Tempio della Madre di Dio, avvenimento che è ricordato anche dai cattolici.

Ma novembre è il mese sacro per eccellenza per l'Islam. La notte tra il 16 e il 17 novembre (questo è l'anno 1442 dall'Egira) inizia, infatti, il ramadam (nono mese) durante il quale ogni buon musulmano pratica il digiuno (*sawm*), che rappresenta il quarto «pilastro» della fede islamica con la professione di fede (*shahada*), la preghiera (*salat*) cinque volte al giorno, l'elemosina al povero (quella «obbligatoria» *zakat*, quella «spontanea» *sadaqa*) e il pellegrinaggio (lo *hagg*) a La Mecca. Nella notte tra il 26

e il 27 novembre, definita dal Corano «più preziosa di mille mesi» (sura XCIV), si celebra la «Rivelazione» del Corano al profeta Muhàmmad. Per tutto il ramadam, che dura per un intero mese lunare, il mondo islamico segue la regola del digiuno dall'alba al tramonto. Tutta la vita si ferma. Ci si astiene dal mangiare, dal bere, dal fumare, dall'assumere medicine, dall'avere rapporti sessuali. Il digiuno viene rotto ogni giorno solo al tramonto con il pasto chiamato *ifatur*, mentre una ricca colazione (*sahour*) viene consumata un'ora prima dell'alba.

Il 7 novembre i Buddhisti tibetani festeggiano il *Lhabab*, il «ritorno del Buddha dal regno celeste dove ha insegnato».

Il 12 novembre i Bahà'ì commemorano l'anniversario della nascita di Bahà'ullàh, che è tra i fondatori della loro confessione.

Gli induisti il 13 novembre ricordano la *Diwali*, o «fila di luci», che simboleggia la vittoria del bene sull'oscurità del male. Durante la festa migliaia di lumi illuminano le case, i negozi e gli uffici pubblici. Le porte sono lasciate aperte per attirare *Lakshmi*, dea della prosperità e della fortuna.

Tra laicità e fondamentalismo l'incontro con «gli infedeli» Islamismo e modernità due secoli di tensione

Augusto Tino Negri*

il punto

Fondamentalismo islamico, terrorismo, guerra santa di religione contro l'Occidente, la reazione all'attacco e i

bombardamenti sull'Afghanistan da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati, gli attacchi alle comunità cristiane in Pakistan e in Nigeria. Il vortice di violenza che si è innestato dopo l'11 settembre è preoccupante. Il pericolo maggiore è che si allarghi. Giovanni Paolo II, e con lui anche leader religiosi protestanti e islamici, insiste nel proporre la via del dialogo. Lo ha fatto anche a conclusione del Sinodo dei vescovi durante il quale i rappresentanti delle chiese asiatiche e africane, pur rilevando anche le difficoltà con l'Islam, hanno stigmatizzato l'equiparazione tra terrorismo fondamentalista e guerra di religione, sottolineando come più che religiosi siano sociali ed economici i motivi che spingono popolazioni del Terzo mondo allo scontro con l'Occidente. È necessario resistere a pericolose semplificazioni e distinguere l'Islam dal fanatismo, così come il cristianesimo dalla cultura dell'Occidente. Sono distinzioni essenziali per chi crede nella forza del confronto e nell'importanza del pluralismo religioso. È per contribuire a formare questa visione plurale del fenomeno religioso che pubblichiamo ogni mese il calendario delle ricorrenze delle diverse confessioni. Per concorrere ad un'opera di chiarimento sulle radici del fondamentalismo islamico ospitiamo un articolo del direttore del Centro Federico Peirone, Augusto Tino Negri. Il Centro (011-5612261, indirizzo e-mail: www.centro-peirone.it) è un organismo della Diocesi di Torino che da sei anni opera per «la promozione e la cura di corrette relazioni» fra la Chiesa cattolica e il poliedrico mondo islamico. Il Centro pubblica la Rivista bimestrale *Il Dialogo al Hiwar* che dedica proprio al fondamentalismo islamico il suo prossimo numero.

culture locali, lo studio delle lingue, il rinnovamento dell'esegesi coranica, criticando il dispotismo, il fideismo, il fatalismo. Vari movimenti politici portarono all'indipendenza e alla fondazione di Stati costituzionali nazionali, basati su ideologie laiche, nazionaliste, socialiste: basti ricordare l'Egitto di Nasser e il socialismo panarabo; il partito Ba'th e le riforme in Iraq e Siria; l'Algeria dell'indipendenza di Boumediene (1965-1978) e la riforma agraria, l'arabizzazione e l'islamizzazione; la Tunisia di Bourghiba (1956-1987) che scelse la via capitalista e riformò lo Statuto della famiglia; e poi ancora la Libia, l'Indonesia, la Turchia di Ataturk ecc.

La terza fase è la comparsa dei movimenti islamisti, negli anni '20-'30, che fu di critica e sconfes-

sione del riformismo. I suoi padri furono l'egiziano Sayyid Qutb (1906-1966) e il pakistano Abù l-'A'la al-Mawdūdī. (1903-1979). Sayyid Qutb fu l'ideologo dei *Fratelli Musulmani*, un movimento fondato in Egitto da Rashid Ridā e poi riorganizzato da Hasan al-Bannā in partito politico, fiancheggiato da un'organizzazione paramilitare. Nell'Egitto di Nasser, Sayyid Qutb formulò la nuova ideologia del movimento, la costruzione del Partito unico islamico. Al-Mawdūdī è il padre dello Stato islamico del Pakistan separatosi dall'India nel 1947. La «pars destruens» della loro dottrina colpì riformismo, nazionalismo, socialismo e capitalismo, prodotti della cultura moderna occidentale, ideologie «secolari», *jāhiliyya*, cioè puro ritorno al paganesi-



Un giovane rifugiato afghano in preghiera a Chaman al confine tra Pakistan e Afghanistan REUTERS/Jerry Lampen

mo preislamico. Il capitalismo è usura (*riba*) e il socialismo contraria con la dottrina della *zakāt* e l'inviolabilità della proprietà privata, tutelate dal Corano. Il rimedio è il panislamismo, la ricostruzione dello Stato e della società islamici. Così la sovranità (*hākimiyya*) viene restituita a Dio, nell'applicazione integrale della *shari'a* (legge islamica). In realtà, durante la lunga storia del Califato, la religione islamica agì da strumento di legittimazione del potere politico, la cui forma risentì anche di culture estranee all'Islam. D'altra parte, gli «ulamā» sunniti hanno accettato ogni potere costituito, purché garante dell'applicazione della *shari'a*. Gli islamisti rigettano il passato e vagheggiano il ritorno alla mitica età dell'oro, dei primi 4 Califati. L'Islam sarà il nuovo faro dell'umanità. Un'avanguardia (*tali'a*) guiderà la rivoluzione, farà il *jihād* e imporrà lo Stato islamico, che sarà il modello per tutti gli altri Stati. I suoi cittadini saranno islamici. I non musulmani saranno *dhimmi* (protetti), sottoposti, non godono di tutti i diritti. La storia dei *Fratelli Musulmani* è scandita da violenze contro i poteri islamici costituiti (vari attentati contro Nasser, l'assassinio di Sadāt

nel 1981, attentati contro Mubārak). Nel 1979 con Khomeyni trionfò in Iran il governo «teocratico» degli ayatollah e divenne il simbolo della possibilità universale dello Stato islamico. Da allora, le strategie di conquista del potere polverizzarono i *Fratelli Musulmani* in vari sottogruppi, una piovra dai numerosi tentacoli, più o meno rivoluzionari, armati e terroristi. Giungiamo così ai nostri giorni, a Ben Laden. Gli Stati islamici moderni, nei confronti degli islamisti hanno usato la doppia strategia, di repressione dei gruppi più radicali e di promozione di un Islam ufficiale moderato con alcune concessioni all'islamizzazione (del diritto, della società ecc.). Alcuni Stati in particolare, hanno armato i terroristi in tutto il mondo, come l'Arabia Saudita, il Pakistan, l'Iran. I Talebān, sono il frutto congiunto del puritanesimo islamico saudita e della strategia petrolifera di Arabia Saudita, Pakistan e U.S.A nell'area del Golfo. L'Europa non è senza colpe, ha «assistito» con opportunismo, condescendendo silente per il godimento di vantaggi economici ed energetici. L'esito drammatico di questa vicenda, la distruzione

delle Twin Towers e i 6.500 morti, ha dunque radici remote, che costringeranno a ripensare i ruoli strategici, le alleanze e l'intera politica mediorientale. Non si tratta di una guerra tra poveri e ricchi. Da un lato c'è l'ambiguità e la connivenza di molti Paesi islamici verso il terrorismo e la caduta della spinta alla democratizzazione nei singoli Paesi, dove ai regimi coloniali sono succeduti regimi dittatoriali, mascherati da regimi parlamentari. Le ricchezze non sono distribuite e la libertà sono soffocate. Dall'altro, i Paesi occidentali hanno barattato il «mercato» e le provvigioni energetiche a basso costo con l'applicazione dei Diritti dell'Uomo. Su tutto incombe la sottovalutazione di focolai di miseria e ingiustizia, come nella patria palestinese. Agli intellettuali musulmani «modernisti» consegniamo, idealmente, un compito e un sogno: creare un organismo permanente, per una riflessione stabile, in vista della riconciliazione tra tradizione islamica e modernità, che non può essere demonzata ma solo metabolizzata e guidata.

* direttore Centro Federico Peirone

Il senso del rito cristiano pone l'uomo di fronte alle responsabilità del suo agire: tra il passato cui dare compimento e il futuro da consegnare alle nuove generazioni

La memoria dei santi e dei morti per guardare oltre la nostra vita

Carlo Molari*

Ogni cultura umana ha rituali di memoria di coloro che hanno arricchito la storia degli uomini. Il mondo cristiano celebra questa memoria all'inizio di novembre con la festa dei santi (1 novembre) e il ricordo dei morti (2 novembre). Queste commemorazioni attraverso il passato ci offrono criteri per giudicare il presente e ci consegnano immagini del nostro destino futuro. Non lo conosciamo con esattezza perché non abbiamo categorie adeguate per pensarlo, ma esso sta dinanzi a noi come ragione delle scelte che ogni giorno compiamo. Quando, nella prima fase della

vita, veniamo a contatto con la realtà fisica che ci attorna pensiamo che essa esista così come noi la percepiamo. Ma più tardi veniamo a sapere che le cose stanno molto diversamente. Ciò che appare immobile è percorso da profondi e continui processi, ciò che sembra uniforme è assemblaggio di elementi molto vari e diversificati. Allo stesso modo se consideriamo la nostra avventura storica, abbiamo l'impressione che essa sia risultato di semplice combinazione di fattori disordinati e precari. In realtà ad una analisi più approfondita essa emerge come il risultato di forze

vitali che ci avvolgono, di messaggi che ci pervengono da ogni parte del cosmo, di energie che ci sovranano. L'intreccio di vita e di morte che costituisce la nostra esistenza ha una dimensione che ci sovrasta. Quale forma di vita potrà assumere l'energia che ora in noi ha figura di materia, non lo possiamo sapere. Chi saremo nella forma definitiva dell'esistenza non lo possiamo immaginare. Sappiamo però che il nostro agire attuale deve far fiorire il passato, che lo ha reso possibile, e deve consentire il futuro da consegnare alle prossime generazioni. Non esiste solo un destino individuale, ma anche un destino dell'intera umanità entro il quale si realizzano le singole generazioni e si compie il destino di ogni

persona. Venerare i santi e ricordare i morti significa appunto assumere quegli atteggiamenti vitali che consentono alla persona di valorizzare il suo passato e di accogliere senza riserve il futuro che irrompe in virtù di una forza creatrice positiva. I santi sono pervenuti prima di noi alla forma definitiva di esistenza. Ricordarli è rinnovare la certezza che anche noi possiamo pervenirvi. Pregarli significa riconoscere la nostra dipendenza da forze arcaiche che ci sovranano e assumere atteggiamenti che ci consentano di vivere intensamente il nostro presente. A volte si parla di intercessione o di mediazione dei santi. La formula è molto ambigua perché attribuisce a Dio atteggiamenti umani. Le

creature non hanno bisogno di mediatori e di intercessori presso Dio. I santi sono piuttosto la garanzia dell'azione benevola di Dio nei confronti dell'umanità. Pregare i santi significa richiamarsi alla loro testimonianza di fede per essere in grado di accogliere senza resistenze l'azione creatrice di Dio che ci investe e ci sostiene. Fare memoria dei morti è ricordare il nostro passato come fonte della vita che ci è stata consegnata e della tradizione culturale in cui siamo stati inseriti. Ricordare una persona che ha fatto parte in qualche modo della propria storia è prede-

re coscienza di una struttura intima della nostra persona, è rievocare un tratto del cammino compiuto, è rievocare un impegno di fedeltà. La memoria dei morti ci pone interrogativi sulla gestione dei doni vitali ricevuti. La memoria liturgica non può essere ricondotta perciò a un semplice e vago ricordo. Essa implica anche la volontà di valorizzare il passato, di dare un senso nuovo all'impegno delle persone che l'hanno reso possibile, di conferire un valore aggiunto al loro amore, alla loro sofferenza, al loro lavoro. Significa inoltre recuperare le sue carenze per impedire che le infedeltà delle generazioni passate pesino sul nostro presente e sulle generazioni future.

*teologo

GLI USA LA PATRIA E DIO

Paolo Naso

«God bless America». Dio benedica l'America, è diventato il motto nazionale della reazione morale alla ferita subita dagli Usa. E, come si è visto nella cerimonia interreligiosa a New York del 28 ottobre, non è un semplice richiamo patriottico enfatizzato dalla destra religiosa; i sondaggi Gallup ci dicono infatti che dopo l'11 settembre gli americani secondo i quali la religione ha «molta importanza nella loro vita» sono saliti dal 58 al 64%; così come nell'ultima settimana quasi il 50% ha sentito il bisogno di recarsi in un luogo di culto, contro il 43% degli abituali «church goers», percentuale già altissima se rapportata all'Europa; il 74%, infine, dichiara di pregare con maggiore frequenza. Insomma, abbiamo una conferma dell'importanza che la fede ha per la maggioranza degli americani. Come si spiega questa tendenza? Innanzitutto occorre capire che la spiritualità di chi invoca «God bless America» non è pura retorica nazionalistica. Storicamente la società americana nasce sull'onda di una riforma religiosa cui la «chiesa stabilizzata» in Inghilterra non intendeva dare spazio; e così tra '600 e '700 la Nuova Inghilterra divenne l'approdo di rifugiati a causa della loro fede: presbiteriani, battisti, quaccheri.... La traversata dell'Oceano fu il loro «esodo» e l'America divenne la loro «Terra promessa»; finirono così per interpretarsi come il «nuovo Israele», popolo benedetto e rafforzato da un «patto» di fedeltà stabilito con Dio. E la comune confessione di fede, in breve, costituiti anche il fondamento di un patto «orizzontale» tra di essi, l'impegno al sostegno reciproco ed alla difesa della propria comunità religiosa e civile.

Ancora oggi questa radice vive nella società americana e si rafforza nei momenti critici della sua storia; in una prospettiva non più esclusivamente protestante ma pluralisticamente aperta alle diverse comunità di fede. Non è un caso che negli ultimi giorni quattromila leader religiosi - tra di loro molti musulmani - abbiano firmato un appello in cui si afferma che «non dobbiamo permettere al terrore di distoglierci dal cammino ad essere il popolo di Dio. Dediciamoci alla pace globale, alla dignità umana e allo sradicamento dell'ingiustizia che alimenta rabbia e vendetta». Parole significative ed impegnative. Soprattutto nelle ore in cui in cui l'America è assediata dai boati della sua macchina militare.